

IL BILANCIO

L'allerta: gli assembramenti dello scorso weekend potrebbero causare una nuova crescita nei numeri
Tra i positivi anche l'ex ministro Lotti: «Sto bene»

I casi oltre 17 mila, 250 morti in più In Lombardia i contagi frenano

ROMA Sono 14.955 i malati di coronavirus in Italia, 2.116 in più di giovedì mentre il numero complessivo dei contagiati (che comprende i morti e i guariti) ha raggiunto i 17.660. I guariti e i dimessi sono 1.439 totali, 181 in più.

I nuovi decessi sono 250 (totale 1266), giovedì sono stati 189: un nuovo balzo, dunque, anche se il presidente dell'Istituto superiore della sanità Silvio Brusaferro ripete da giorni che si tratta di persone con «età media di 80,3 anni». Quasi tutti avevano due o più patologie pregresse, anche le due vittime più giovani, una donna e un uomo

entrambi di 39 anni, la prima paziente oncologica, il secondo con diabete e obesità. Soltanto due decessi sembrano essere causati dal solo Covid-19. «Ma non è comunque possibile al momento — ha chiarito Brusaferro — distinguere tra coloro che sono deceduti per il virus e quelli riconducibili ad altre cause. Lo sapremo dopo aver analizzato tutte le cartelle cliniche».

Cosa ci dicono i numeri della Protezione civile? Che il virus prosegue la sua corsa, che è sempre in grave sofferenza la Lombardia, dove ieri si è registrata la metà dei nuovi contagi, ma con numeri più

La parola

QUARANTENA

Consiste nell'isolamento per 40 giorni di persone o gruppi di persone che abbiano avuto contatti con malati di forme infettive gravi. Fino a qualche tempo fa la pratica consisteva nell'isolamento in casa o in ospedale per i convalescenti. Oggi si adotta anche per periodi più brevi

consistenti in altre regioni. Il rischio è che si estenda al Centrosud. «È verosimile aspettarci nuovi casi in questo weekend — ha commentato Silvio Brusaferro —, sono la conseguenza dei comportamenti dello scorso finesettimana, gente nei bar, al mare, a sciare, assembramenti ai parchi. Una parte di quelle persone nei prossimi giorni probabilmente mostrerà una sintomatologia. Vedremo le curve e speriamo di essere smentiti».

Se i provvedimenti restrittivi riusciranno a diluire la densità del contagio lo sapremo ad aprile. Adesso c'è solo da

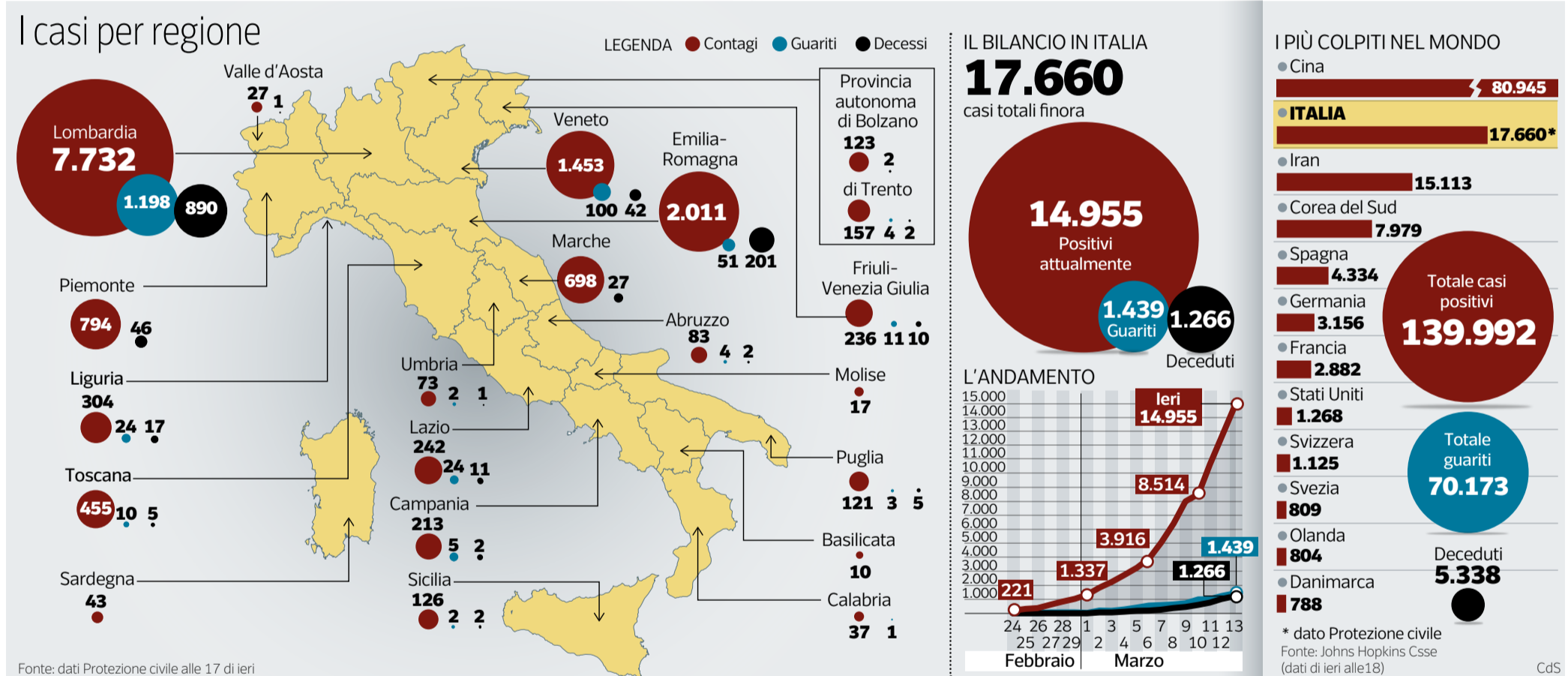
esigere il rispetto del decreto governativo sui comportamenti individuali. Il governatore della Campania Vincenzo De Luca ha emanato un'ordinanza «restrittiva» del decreto nazionale. «Se ti trovo a passeggiare sul lungomare o stravaccato sulla panchina, ti obbligo a 15 giorni di quarantena, e se la eludi sei passibile di sanzioni penali anche gravi — ha detto De Luca —. Il 90% per cento dei nostri cittadini ha capito la gravità della situazione, ma quel 10% di irresponsabili va fermato ora».

L'Inps nella Capitale ha chiuso le sedi: i servizi saranno garantiti via web o per tele-

fono. La Costa crociere ha sospeso tutti i viaggi nel mondo. In quarantena sono finite anche due navi della Marina, la San Giusto e la San Giorgio, entrambe ormeggiate a Brindisi, per casi a bordo.

L'appello di Brusaferro: «Continuate a donare sangue, non fermatevi, ce n'è urgente bisogno». Il pugno di ferro di Borrelli: «Requisiremo tutte le mascherine. Non tollereremo speculazioni e vendite all'estero». Contagiato anche Luca Lotti, l'ex ministro ed ex fedelissimo di Renzi: «Sono a casa e sto bene».

Mariolina Iossa
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

«Questo rallentamento dove tutto è cominciato speriamo sia un indizio»

La virologa dello Spallanzani: altrove aumento veloce

Chi è



Maria Rosaria Capobianchi, 66 anni, è direttrice del laboratorio di Virologia dell'Istituto Spallanzani di Roma

ROMA «La crescita dei casi sta rallentando nelle regioni dove l'epidemia è cominciata, altrove invece c'è un aumento sostenuto. Potremmo raggiungere anche in altre zone gli stessi, attuali numeri di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna in proporzione agli abitanti. La speranza è che le misure di contrasto messe in campo nel resto d'Italia quando ancora c'era tempo per agire siano efficaci».

Maria Rosaria Capobianchi, direttrice della Virologia dello Spallanzani, è la virologa che con una squadra di donne ha isolato il primo coronavirus diagnosticato in Italia a un tu-

rista cinese.

Molte ombre e poche luci anche nell'ultimo bollettino della Protezione civile? I casi in più sono calati.

«L'aumento generale dei casi è in effetti inferiore a quello del giorno precedente. Potrebbe essere un indizio favorevole ma tanti fattori vanno considerati. In molte regioni la curva dell'epidemia, cominciata più tardi, è in salita. Il numero totale dei pazienti positivi rispecchia una situazione variegata. C'è una differenza tra le zone dove i focolai sono cominciati e quelle che invece si trovano adesso all'inizio dell'epide-

mia».

Il calo dei casi nelle tre regioni del Nord potrebbe essere comunque un segnale incoraggiante?

«Spero di sì. I dati però hanno bisogno di consolidarsi nel tempo. Nella comunicazione potrebbero esserci dei ritardi che in qualche modo causano un disallineamento

Prudenza

«I dati hanno bisogno di consolidarsi. Potrebbero esserci stati dei ritardi»

dei dati».

Voi che lo osservate da vicino, al microscopio, che cosa avete capito di questo coronavirus? Rispetto a quello partito dalla Cina a fine dicembre è cambiato?

«Come per tutti i virus che trovano una nuova nicchia in cui espandersi, il Sars-Cov-2 presenta un'evoluzione genetica dettata da una variabilità peraltro molto contenuta. Il confronto tra le sequenze dei genomi pubblicate sui database internazionali, a partire dal 10 gennaio, quando i ricercatori cinesi di Wuhan hanno reso pubblica la prima sequenza, non mostra cambia-



Anche in altre zone potremmo raggiungere in proporzione gli attuali numeri al Nord. Speriamo funzioni il contrasto

menti sostanziali tali da rendere il virus diverso e quindi non più riconoscibile dal sistema diagnostico».

Il Sars-CoV-2 è molto simile al virus che nel 2009 ha causato l'epidemia di Sars, la sindrome respiratoria acuta grave?

«In comune i due agenti patogeni hanno l'80% del genoma, dunque sono abbastanza simili. Ma il comportamento della Sars è stato ben diverso, ha avuto una mortalità maggiore, pari a circa il 10%, ma si trasmetteva meno subdolanamente e non dava luogo a infezioni con sintomi lievi. Dunque le catene di trasmissione della Sars si potevano individuare e bloccare con l'isolamento dei pazienti, era più facile arrestare la diffusione perché l'infezione si manifestava in modo evidente».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA